

Yellen: il referendum è pericoloso

La Federal Reserve tira il freno su un rialzo dei tassi preoccupati dal voto inglese

Incognite internazionali

L'uscita di Londra dalla Ue potrebbe avere conseguenze sulle condizioni economiche

Problemi interni

L'occupazione americana «ha perso slancio»
La stretta arriverà prima delle elezioni Usa

Marco Valsania

NEW YORK

Janet Yellen e la sua Federal Reserve hanno tirato il freno sul rialzo dei tassi d'interesse americani, preoccupati dallo spettro di Brexit, dall'improvvisa fragilità denunciata dal mercato del lavoro statunitense e dalle accresciute tensioni sui mercati. La Fed ha ieri non solo lasciato invariato il costo del denaro, ma ha ridimensionato il prevedibile cammino delle strette di politica monetaria.

«Brexit - ha detto Yellen - è stato uno dei fattori nella nostra decisione. Potrebbe avere conseguenze sulle future condizioni economiche e finanziarie e rimarrà un fattore nelle prossime decisioni». Il presidente della Fed aveva già di recente ammonito pubblicamente che l'esito del referendum del 23 giugno in Gran Bretagna sull'uscita dall'Ue è «pericoloso».

Il comunicato della Fed e la conferenza stampa del presidente hanno lasciato pochi dubbi sul fatto che, davanti alle incognite interne e internazionali, la Banca centrale abbia oggi scelto di sposare con rinnovata urgenza atteggiamenti

cauti e politiche accomodanti: un eventuale rialzo dei tassi al vertice di fine luglio - dato solo al 16% dalle piazze "future" - richiederà esplicite prove di forza dell'espansione e stabilità negli sviluppi economici e finanziari globali.

Yellen stessa ha spiegato che «servono assicurazioni che la spinta dell'economia non si diminuisca», anzitutto dopo che l'occupazione, pur in salute, «ha perso slancio». E ha precisato che una stretta potrebbe arrivare prima delle elezioni presidenziali americane.

La Fed, più in generale, ha reso noto «di aspettarsi che le condizioni evolvano in maniera da richiedere solo gradualmente aumenti dei tassi sui fed funds». La crescita all'attività economica sembra avviata ad accelerare rispetto al deludente 0,8% del primo trimestre, ma l'istituto centrale ha comunque rivisto al ribasso le sue precedenti attese sul Pil per il 2016, al 2% dal 2,2 per cento. L'inflazione è prevista in modesto miglioramento all'1,4% anziché all'1,2 per cento.

Le attese medie dei policymaker Fed, in questo quadro, sono di tassi interbancari allo

0,875% entro la fine dell'anno, un livello che teoricamente implica due rialzi. Ma è significativo come ben sei esponenti del Federal Open Market Committee su 17 ritengano che la Banca centrale interverrà in realtà una volta sola entro dicembre, rispetto ad un unico governatore che lo credeva al vertice di marzo. Soltanto due, inoltre, pronosticano almeno tre strette nel 2016, contro i sette della riunione precedente. E la curva dei rialzi nei prossimi anni è diventata meno pronunciata: a fine 2018 la previsione è che i tassi siano al 2,375% invece che al 3% finora atteso e che si fermino in seguito a massimi del 3% e non del 3,25 per cento.

Le Borse e il mercato obbligazionario, americano e internazionale, hanno mostrato di recente tremori che invocavano prudenza: il Vix, indice di volatilità e paura, si è impennato di un terzo, a quota 20, in una manciata di sedute. E l'azionario ha ripiegato e oscillato nervosamente - ieri Wall Street è rimasta sostanzialmente piatta - mentre i bond sovrani americani e tedeschi attirano investitori a caccia di sicurezza.

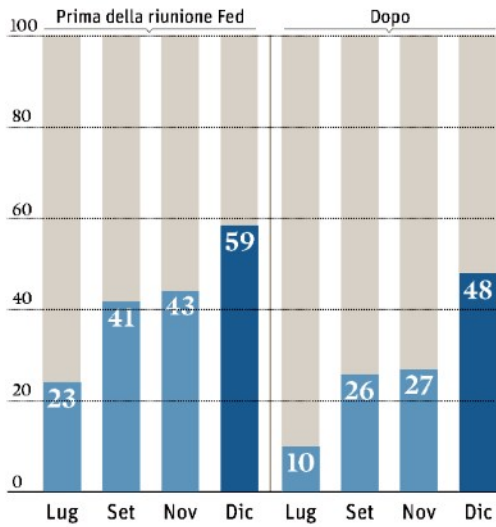
© R1 PRODUZIONE RISERVATA



Manovra rimandata

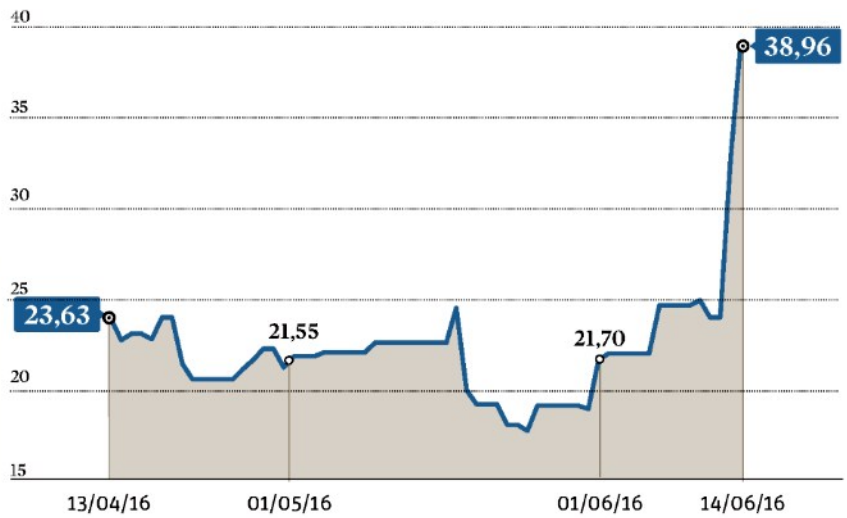
TASSI USA

Le probabilità di un rialzo dei tassi negli Usa. **Dati in percentuale**



LE PROBABILITÀ DEL BREXIT

Aspettative sul referendum del 23 giugno nel Regno Unito. **Dati in percentuale**



Fonte: Bloomberg